



Aniello Langella

QUANDO REGNAVA PULCINELLA

VESUVIOWEB

2023

Quando regnava Pulcinella

Premessa

Qui si parla del Regno di Pulcinella. Della terra in cui viveva e dove esattamente aveva posto il domicilio, perché la residenza ancora oggi sembra essere stata assai vaga. Qui si parla dei suoi amori, delle sue passioni e non solo quello per le donne, ma per il pane e mortadella, per il caffè scroccato, per le furberie che circolavano perennemente tra i vicoli. E qui si parla ancora della sua anima, che nessuno a capito ancora dove avesse dimora. C'è chi l'ha trovata tra la gente povera, ma c'è anche chi giura di averla vista a corte del re. Sì! A corte del re, proprio così, perché Pulcinella si sentiva un vero re ed il suo popolo lo amava per un solo fatto: non chiedeva soldi per sé e non imponeva gabelle.

Uno straccione, ma dentro questo fantoccio fatto di stracci, dimorava un re. Un pezzente, ma con sangue blu e nel frastuono di tammorre e triccabballacche lui sapeva parlare alla gente ricca e povera, nobile e plebea, da vero sovrano. Il vero re di Napoli che incarna gli opposti e li ammalia col sorriso, li addolcisce nell'anima assieme ad un popolo che piange e ride allo stesso tempo, sotto il sole splendente di ogni mattinata.

Pulcinella è uno straccione sempre affamato ed un sovrano incontrastato della città. Vaga tra via Duomo e piazza Plebiscito, dimora tra i vicoli e per giaciglio preferisce i portoni. Ascolta tutto e tutti e da ciascuno riesce a rubare qualcosa. Nulla di materiale, beninteso. Lui attinge alla saggezza popolare e crea il suo quotidiano palinsesto senza, accontentando tutti. A volte ride e spesso piange; a volte graffia e raramente uccide, metaforicamente quelle teste calde il cui cervello è pieno d'aria. Lui ama la vita e cerca di farlo comprendere attraverso la sua esperienza quotidiana, fatta di vicoli e piazzette.

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb 2023



San Carlino è uno stambugio, San Carlino è un forno, è un teatro impossibile, ma noi altri Napoletani amiamo San Carlino, e, a dirla schietta, quando passiamo per la piazza del Municipio e guardiamo la modesta e piccola facciata del regno di Pulcinella, pensando che dovrà sparire per dare agio alla piazza di farsi più bella, sentiamo una strappata al cuore, e tiriamo innanzi, brontolando. È un vecchio amico della nostra infanzia e della nostra adolescenza. Fino a sedici anni siamo andati a ridere con Pulcinella a San Carlino, dai sedici anni in qua siamo andati ai Fiorentini, quando i Fiorentini erano i Fiorentini. Ora andiamo al San-nazzaro, dorato ed elegante, ma con l'animo freddo e il sorriso canzonatorio sul labbro, pronti a criticare ogni cosa, elegantemente annoiati, e se vogliamo rifarci un'ora dell'adolescenza, fiduciosa ed espansiva, ci tocca di scendere nello stambugio di San Carlino, rivedere quei palchetti stretti come gabbie, quelle sedie chiuse, troppo chiuse, rivedere quel piccolo telone, riudire quell'orchestra in miniatura, e rivedere infine il nostro Pulcinella e certi faccioni giovialoni di operai, che vengono a dimenticare i guai in una risata lunga e sonora.

Sono lì tutti i nostri ricordi infantili, quando eravamo felici se la mamma ci concedeva di andarci a sedere, accompagnati dalla cameriera, in quelle sedie strette strette, dove ci credevamo sopra un trono. Ma le cose mutano giorno per giorno, ed ora noi troviamo colà tutte le nostre ricordanze, ma non tutte le antiche conoscenze.

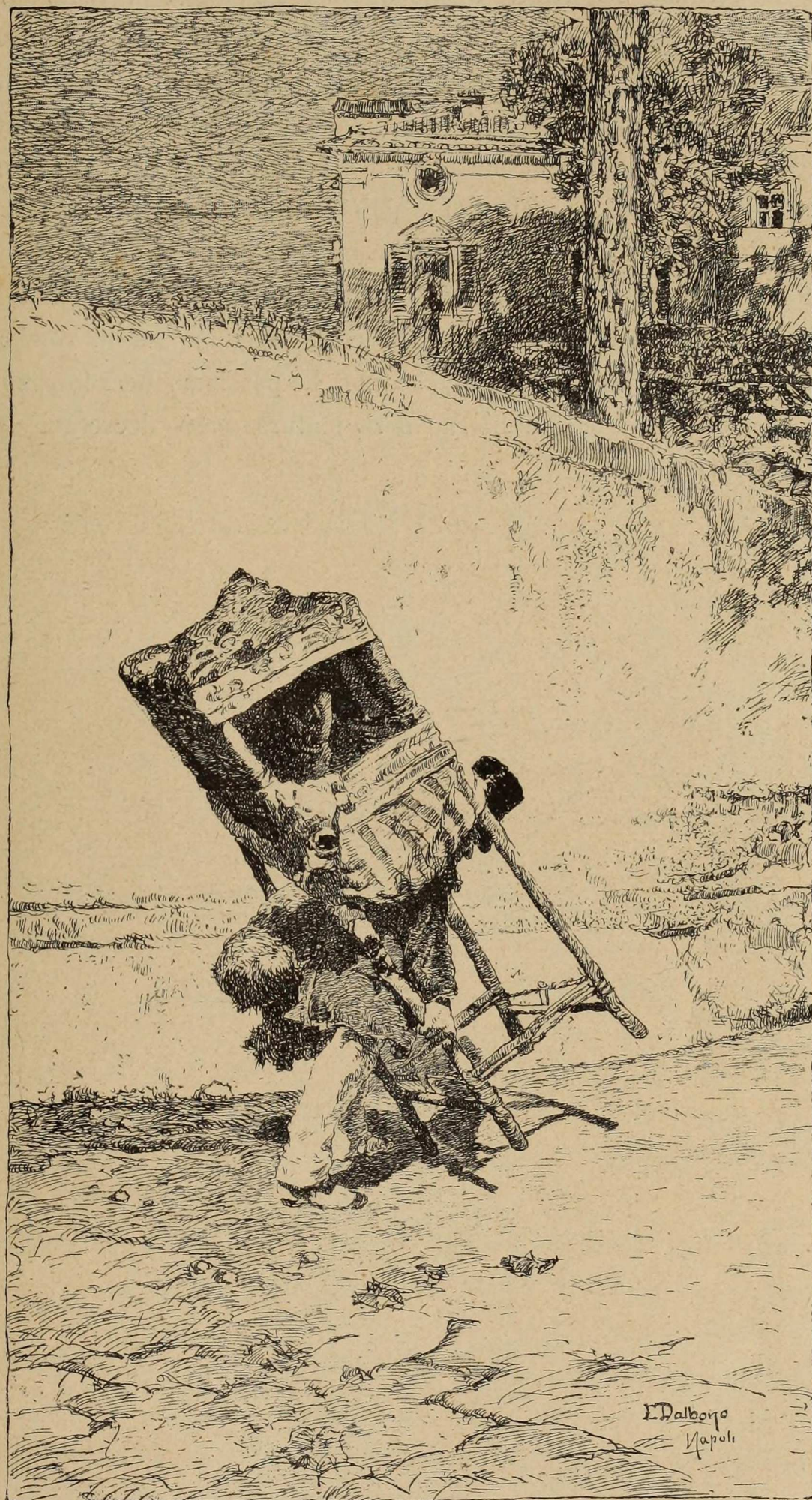
Altavilla, il fecondo autore di parodie, che aveva una parola arguta per ogni attualità e che ha fatto ridere, per trent'anni, i suoi Napoletani, è morto da un pezzo; ed è anche morto il povero Antonio Petito, il pulcinella più brioso, più spiritoso che siasi visto mai, per cui chi diceva Antonio Petito, diceva Pulcinella, e chi diceva Pulcinella, pareva pronunziasse il nome di Antonio Petito. Morì combattendo, sulle scene, col riso sulle labbra, la sera del 24 marzo 1876.

Ma lasciamo stare i dolorosi ricordi.

Nel regno di Pulcinella la malinconia è un assurdo. A San Carlino si va per ridere, e ridete, anche non volendo, perchè tutti ridono; e tornate a casa, al certo con gli stessi guai di prima, ma con un po' più di rassegnazione e di stoicismo per portarli, allegramente, sulle spalle.



Avevo compiuto da poco i miei 9 anni e frequentavo le scuole elementari con piacere e profitto pure. Papà mi guardava sempre con occhio benevolo e spesso mi diceva che quando avrei finito scuola, sarei andato con lui al porto a *faticà*, portando i sacchi di caffè dalla Dogana, al deposito di via Medina. Ero felice in quegli anni, nella nostra casa in via Paladino. Avevo sentito parlare spesso di Pulcinella e nei ricordi dei nonni, questo nome era spesso ricorrente, come ad indicare un personaggio caratteristico di Napoli, sfortunato e pezzente, signore e letterato, ma ignorante e un po' zotico. Insomma, un vero e proprio caleidoscopio culturale. Così nel linguaggio di quei tempi e nelle parole della gente, Pulcinella c'era sempre; in qualche modo veniva sempre a galla.



E. Dalborge
Napoli

San Carlino è uno stambugio, San Carlino è un forno, è un teatro impossibile, ma noi altri Napoletani amiamo San Carlino, e, a dirla schietta, quando passiamo per la piazza del Municipio e guardiamo la modesta e piccola facciata del regno di Pulcinella, pensando che dovrà sparire per dare agio alla piazza di farsi più bella, sentiamo una strappata al cuore, e tiriamo innanzi, brontolando. È un vecchio amico della nostra infanzia e della nostra adolescenza. Fino a sedici anni siamo andati a ridere con Pulcinella a San Carlino, dai sedici anni in qua siamo andati ai Fiorentini, quando i Fiorentini erano i Fiorentini. Ora andiamo al San-nazzaro, dorato ed elegante, ma con l'animo freddo e il sorriso canzonatorio sul labbro, pronti a criticare ogni cosa, elegantemente annoiati, e se vogliamo rifarci un'ora dell'adolescenza, fiduciosa ed espansiva, ci tocca di scendere nello stambugio di San Carlino, rivedere quei palchetti stretti come gabbie, quelle sedie chiuse, troppo chiuse, rivedere quel piccolo telone, riudire quell'orchestra in miniatura, e rivedere infine il nostro Pulcinella e certi faccioni giovialoni di operai, che vengono a dimenticare i guai in una risata lunga e sonora.

Sono lì tutti i nostri ricordi infantili, quando eravamo felici se la mamma ci concedeva di andarci a sedere, accompagnati dalla cameriera, in quelle sedie strette strette, dove ci credevamo sopra un trono. Ma le cose mutano giorno per giorno, ed ora noi troviamo colà tutte le nostre ricordanze, ma non tutte le antiche conoscenze.

Altavilla, il fecondo autore di parodie, che aveva una parola arguta per ogni attualità e che ha fatto ridere, per trent'anni, i suoi Napoletani, è morto da un pezzo; ed è anche morto il povero Antonio Petito, il pulcinella più brioso, più spiritoso che siasi visto mai, per cui chi diceva Antonio Petito, diceva Pulcinella, e chi diceva Pulcinella, pareva pronunziasse il nome di Antonio Petito. Morì combattendo, sulle scene, col riso sulle labbra, la sera del 24 marzo 1876.

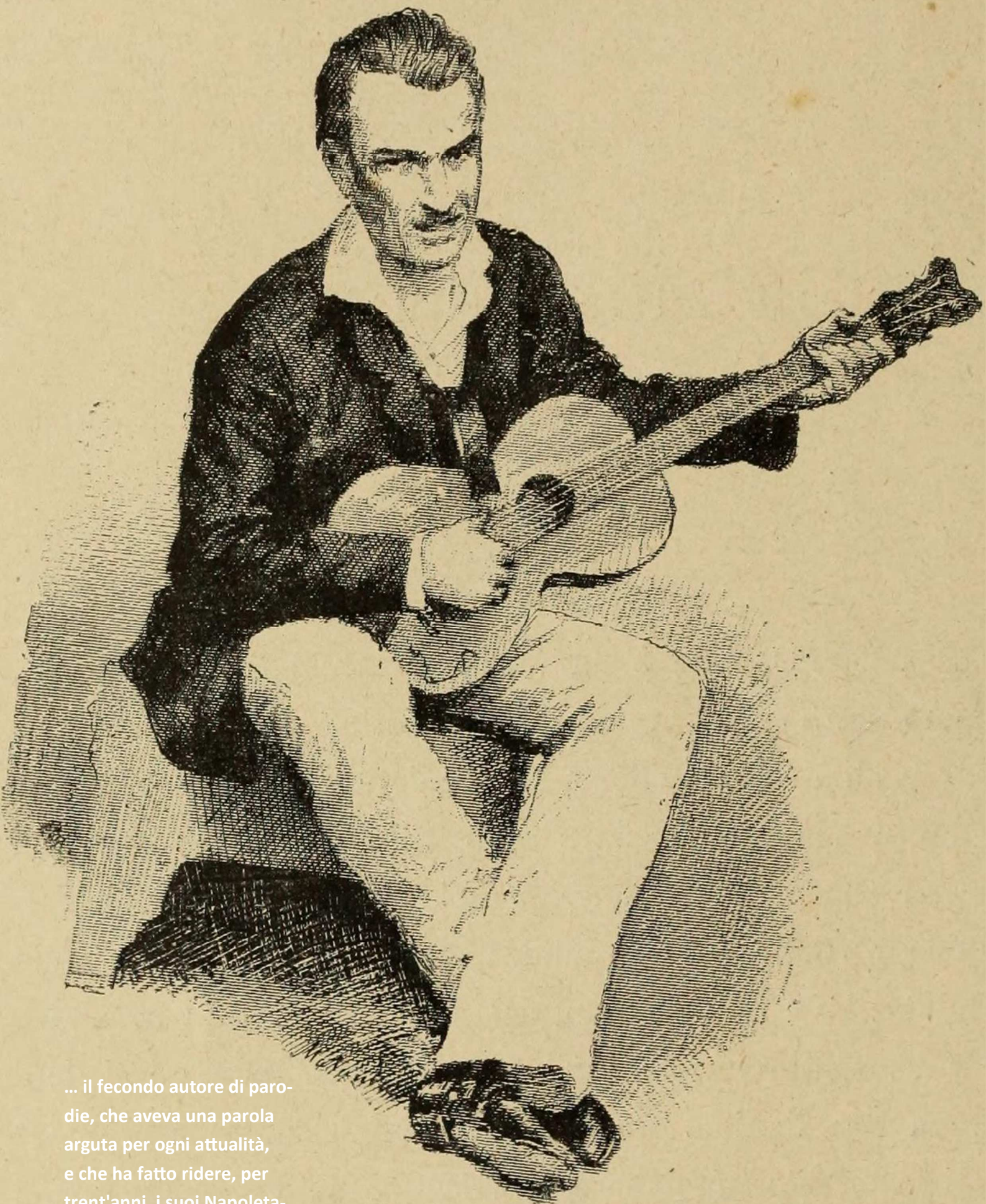
Ma lasciamo stare i dolorosi ricordi.

Nel regno di Pulcinella la malinconia è un assurdo. A San Carlino si va per ridere, e ridete, anche non volendo, perchè tutti ridono; e tornate a casa, al certo con gli stessi guai di prima, ma con un po' più di rassegnazione e di stoicismo per portarli, allegramente, sulle spalle.

In questa strada, dicevo, la via Paladino, siamo nel centro antico della città e tra questa e il vicolo successivo, c'è una casa comune.

Una sorta di grandissima abitazione da dove le persone che vi abitano, possono parlarsi, si possono vedere dai balconi e dalle finestre e dove è possibile sapere quasi tutti i giorni, cosa bolle in pentola, già dalla mattina presto.

Si! Cosa bolle in pentola. Dal balconcino del secondo piano, del palazzo accanto alla chiesa di Donnaromita, già dall'alba si sentono i profumi, che salgono dalle cucine dei coinquilini di questa enorme casa comune. Domina lo sfritto d'aglio, ma anche il profumo dei peperoni appena arrostiti, si sente profumo di ragù e non manca quasi mai, l'aroma trionfale della cipolla, che in tutti i modi la cucini, lei fa da regina,



... il fecondo autore di parodie, che aveva una parola arguta per ogni attualità, e che ha fatto ridere, per trent'anni, i suoi Napoletani....

Pasquale Altavilla.

Vi sentite accompagnato da Pulcinella, il quale par che vi dica poi, in conclusione, nell'orecchio, che tutta questa vita non è che una commedia bella e buona. E Pulcinella ha ragione. E il popolano di Napoli cita spesso Pulcinella e anche il signore, il galantuomo, come diciamo noi, non isdegna, qua e là, nel suo discorso, di citare Pulcinella, il quale, poi, non è il grande sciocco che si crede.

Pulcinella, nato in Acerra da Paolo Cinella, come ci racconta la tradizione, si ficca un po' dappertutto nella vita del popolo napoletano. Pulcinella, col suo berrettone piramidale di lana bianca, con la sua maschera nera dal gran naso, la quale, arrestandosi al labbro superiore, concilia la massima immobilità con la massima mobilità, con la sua camicia bianca e i suoi pantaloni bianchi, più che una maschera fredda ed insipida, è una persona viva ed onnipresente Pulcinella è vivo e tutte le altre maschere sono morte. Pulcinella è vivo e Stenterello è morto; Pulcinella è vivo ed è morto Gianduia, ed è morto Arlecchino, ed è morto Pantalone. Oh bella! indaghiamo, un po' insieme, perchè Pulcinella è rimasto re assoluto della scena popolare.

La ragione è ovvia ed è questa: Pulcinella è la più completa rappresentazione del grottesco.

Mi pare che tutti ora ci siamo intesi sul significato di questa parola. Il grottesco incomincia quando il serio si mesce col ridicolo; quando la figura muore nella caricatura; quando, a dirla con un pittore, alla figura si danno le grucce. Pulcinella è vivo, perchè è la caricatura più completa de' pregiudizi, de' vizi e delle abitudini della plebe; perchè, in fondo in fondo, al di sotto della sua camicia bianca, si vede l'uomo, torturato dalla lotta di ogni giorno; perchè al di sotto della caricatura scappano ancora i lineamenti della figura. E ciascuno, qua e là, vi può leggere un po' di storia umana.

Tutte le altre maschere rappresentavano una parte, sostenevano una fatica, come si direbbe in gergo teatrale; Pulcinella, al contrario, rappresenta tutte le parti e sostiene tutte le fatiche. Egli è un carattere che non ha carattere, appunto perchè non deve esprimere la caricatura di questo e di quello, ma la caricatura dell'uomo. Egli in un momento è furbo, in un altro momento è ottuso, è capace di rubare, senza scrupoli, il suo padrone, ma, un'altra volta, divide con il primo venuto la poca moneta che si trova in saccoccia; ha paura del diavolo, crede ai miracoli, quando gli torna, mena in canzone tutto questo mondo

... avevo appena nove anni e quando hai quest'età, le cose belle, ma anche quelle brutte, ti restano in maniera indelebile, nella mente e nel cuore. Oggi è sabato e stamattina si sente, in questa bellissima giornata di primavera, l'aria fresca che viene dal mare, che porta frizzantezza e sapore.

Ieri sera da lontano si sentiva e si vedeva il Vesuvio brontolare ancora. Non mi fa paura, visto da qui. Ma sento la gente che racconta cose truci, momenti terribili ed indescrivibili, tra le persone che abitano le città più prossime al vulcano.

Ma stasera si fa festa e al San Carlino, va in scena una delle più piccanti e straordinarie commedie di Pulcinella ed io sarò lì, con papà; in prima fila, devo ridere. Con me ci saranno anche molti degli inquilini della casa comune di via Paladino.

...



... chi diceva Antonio Petito, diceva Pulcinella ; e chi diceva Pulcinella pareva pronunziasse il nome di Antonio Petito

Petito in viaggio.

misterioso e spaventevole; ora è insolente ed ora timido; ora ingenuo ed ora consumato nelle arti della seduzione; è geloso e si burla di chi si mostra geloso; è sensuale, ma è capace di sacrificarsi per la fanciulla che ama; ora è egoista ed ora spende le sue astuzie per difendere chi è debole; non sa nulla e fa tutto; è intollerante di freno, eppure serve chi meglio lo paga ; lascia la livrea e fa il medico; lascia di fare il medico e fa il poeta, e, se gli capita, anche l'uomo celebre, e sempre per gabbare il prossimo e campar la vita. E cosa è questo guazzabuglio di vizi e di virtù, che cosa è questa perpetua trasformazione? È il cuore umano, nel quale chi crede di sapervi leggere meglio, non sa nemmeno compitarvi; è la lotta per l'esistenza. È la vita umana, sintetizzata in un solo attore, più simbolo che maschera, che ride, ride sempre, perchè ridendo può dire la verità.

Pulcinella è il poeta satirico del popolo. Amleto pensa ed esclama scoraggiato. È questione di essere o di non essere!

Don Pancrazio (De Angelis).

Don Pancrazio è il borghese benestante, ignorante, credulo, ma di buon cuore (pag. 114). Pulcinella ride, e, una volta che è, pensa di essere il meglio che è possibile. Ed il popolo gli vuol bene, perchè in fondo al chiasso ed alle pulcinellate ci sente un non so che di buon senso, ci sente la filosofia spicciola della vita; perchè il suo Pulcinella è sempre spensierato, non piange mai, ed ha sempre un motto di spirito sulle labbra.

E bisogna andare al San Carlino non solo per vedere e udire Pulcinella, ma per vedere e studiare il pubblico di Pulcinella.

San Carlino è un teatrucolo che fa spettacolo da ogni parte, come dice Manzoni de lago di Como; ed un ingegno acuto vi può leggere tanta parte della vita napoletana. La prima volta non si deve entrare in San Carlino a spettacolo incominciato. Chi vuole studiare quel pubblico e capirne gli umori, e divertirsi a mille doppi, tenendo d'occhio lo spettacolo del palcoscenico e lo spettacolo della platea, deve entrarvi un momento prima che la piccola orchestra intui una delle sue solite sinfonie. In tal modo assisterete all'entrata dei tempisti: li vedrete giungere ad uno ad uno, arrivano calmi, mogi, mogi e si siedono beati. Giurate per Pulcinella che, nove su dieci dei tempisti hanno pensato per otto giorni di fila a questa serata di scialo in

Mi sono sempre chiesto se Pulcinella avesse realmente una casa. Ma poi è davvero esistito un Pulcinella, prototipo di un tema, antesignano di un mood, capostipite di una genia?

Io ero ancora giovane per darmi delle risposte, ma il personaggio, del quale stiamo parlando mi affascinava e lo sentivo vicino, e quella mattina del 2 maggio del 1872, quando il Vesuvio decise di smetterla di dispensare paure ed ansie, capii che Pulcinella non aveva una casa sola, ma ne aveva tante ed in ognuna viveva a modo suo, a seconda di cosa bolle in pentola.

Qui tra i vicoli e la piazzetta Nilo, a due passi da Donnaromita, tutto è in equilibrio. Ognuno si sveglia e inizia la giornata attivando le proprie sinapsi per connettersi al resto della città, una sorta di rete, nella quale ognuno dialoga con l'altro, anche a distanze considerevoli...



Don Pancrazio è il borghese
benestante, ignorante, cre-
dulo, ma di buon cuore

Don Pancrazio (De Angelis).

San Carlino, e in questa serata essi non hanno saputo reggere a lungo in casa, ed eccoli lì quindici minuti prima dell'ora stampata sul cartellone. È lo studente povero che deve aspettare il sabato a sera per darsi il lusso di una risata a San Carlino, il quale, con un'occhiata, trova il suo posto, e si cava di dosso il vecchio pastrano lemme lemme, e lemme lemme lo piega sulla spalliera della sua sedia, pregustando i lazzi di Pulcinella e il dolce e protratto sonno della domenica. È una servetta che sta a padrone, come il cane alla catena, e si trascina per mano un bimbo malaticcio, e scambia due parole col sediaro, re melenso di poco regno, e si va a sedere in un cantuccio, lì, nel posto che si fa conservare, ogni volta, da don Peppino il bigliettaio e si siede sulle ginocchia il bambino. Spesso arriva un soldato o un caporaletto, che viene a vedere o a fare la commedia, il quale si siede un po' lontano dalla servetta per non dare all'occhio e che finisce, quasi sempre, per raddoppiare l'esistenza della malaccorta. Arrivano due o tre mercanti di campagna, barbuti e nerboruti, rumorosi e pesanti, che entrano a disagio nella stessa fila, e non sanno come acconciarsi tra le due stanghette della meschina sedia di platea e guardano con gelosia le sedie distinte delle prime file. Tra le quali si caccia qualche collegiale accompagnato dall'aio, o qualche biricchino che viene a fare gli occhi dolci alla prima amorosa o qualche discolo emancipato, che ha trasportato il ginnasio nella platea e non piglia la penna che per chiedere soccorso a casa. E poi vedete arrivare un vecchio rubizzo, che vi dice, chiaro e tondo, che vivrà ancora per un pezzo, avendo in vita sua più riso che pianto; e vicino alla giovinetta fresca a vent'anni, che è condotta dall'innamorato, una vecchia serva incallita, che giuoca al lotto ogni venerdì, bestemmia più che gli altri giorni il sabato, ruba ogni giorno e due volte tanto ogni festa comandata. E poi entra la gente a gruppi, la balia disgrossata all'ombra delle pesanti tende dei saloni dorati, e la popolana di Porto col suo vocione assordante e la pronunzia sguaiata e in mezzo a tre o quattro giovinastri, col berretto menato sull'occipite e col ciuffettino sulla fronte, guappi o picciuotti di sgarro, qualche vecchio tutto bianco, qualche povero professore giubilato, che viene per mutare, almeno all'ultimo atto, in commedia la tragedia della sua povera vita.

E si popolano i palchetti; da uno si affacciano tre damerini del gran mondo, inamidati e luccicanti, che vengono a protere l'amorosa, la quale con una mano piglia da loro e con l'altra dà a quel biricchino che sta in platea

Si parla di lavoro, quando c'è, si discute di San Gennaro, sempre sia benedetto e delle sue gloriose prodezze. Si affrontano i temi della politica locale, con al centro i ladroni che governano. Tutti aggiungono argomenti al grande tabloid napoletano che si dipana tra i vicoli e procedendo in maniera necessariamente caotica, in ogni direzione, si accresce, si arricchisce, diventa gigantesco. Come una valanga che scende a valle e diventa enorme man mano che procede. Così si costruisce il sistema di dialogo. Ma tutto parte dallo sritto d'aglio di via Paladino. Da qui si origina tutto e tutto si trasforma, rimbalzando tra vicoli, piazzette, balconcini e portoni, diventando alla fine, verso le 6 di sera, la verità.

Quell'aglio imbiancato nell'olio della padella è il primum moves, l'archetipo di ogni cosa, ...



Don Nicola Tartaglia.

da un altro palchetto una nidiata di bambini con una bella mamma in mezzo, un vero tipo opulento napoletano, che fa venire l'acquolina in bocca a più d' uno e sarà una visione incancellabile negli adolescenti sogni del collegiale; da una gran dama, che viene per sostenere la compagnia, sempre sola nel palchetto, sempre mezzo nero e mezzo bianco; i monelli ridono, perchè vedranno fare molte monellerie; la serva sorride anche lei, come per salutare un vecchio amico, che, spesso, le ha prestato lingua per dir corna della sua padrona; e anche i vecchi sorridono, vedendo in lui l' amico della loro vecchiezza, come fu l' amico de' loro verdi anni. Alle prime parole di Pulcinella le signore si danno l'aria di chi non capisce e fanno le ingenuie; le popolane ridono forte, e qualcuna si mantiene i fianchi con le mani ; il collegiale se la ride, saporitamente e si dà l'aria di uomo di mondo e si vendica di tante ipocrisie forzate, sottolineando, qua e là, nel modo più rumoroso, le parole più piccanti, mentre l' aio gli tira il soprabito e gli sussurra non so quali parole nell' orecchio. E dal fondo dell'alcova partono applausi selvaggi e risate stentoree.

Intanto agiscono tutte le altre parti della commedia napoletana : don Pancrazio e donna Pancrazia, don Nicola, don Limone, Nretella e u guappo. Don Pancrazio è il borghese benestante, grande e grosso, ignorante, credulo, ma di buon cuore, vittima obbligata di Pulcinella, il quale è, quasi sempre, suo servitore per sposare la sua cameriera, Nretella e favorire gli amori della signorina con un don Limone contrastato. Donna Pancrazia, moglie di don Pancrazio , rotondità spettacolosa, è pettegola, fanatica, fedele senza volontà e convinta che tutti i giovinotti si struggono d'amore per lei. Don Nicola è l'usciera o il notaio o il medico; è l'uomo più o meno istruito della compagnia, ma è balbuziente; ha il cappello a tricorno, un lungo soprabito nero, gli occhiali con le bende, i calzoni corti, le calze nere e le scarpe con le fibbie; e vi dice crepa, volendovi dire schiavo. Don Nicola si chiama anche Tartaglia, che vuol dire balbuziente, ed è l'unico personaggio che ha meno coraggio, o, meglio, più paura di Pulcinella, il quale, ne' casi gravi, dice sempre:

armmammoci e jateci,

cioè a' dire:

armiamoci e andate.

Don Limone è il giovinotto elegante, innamorato, e , se ha danaro, è chiamato più volentieri don Ciccillo.

... la fons et arbor vitae e sempre da qui nasce l'anima del popolo di questo paese.

Ma allora, chiese una donna del palazzo di fronte, ... è spaghetti a vongole o pesce? A chest'ora o pesce?

Sarà, aglio e uoglio, rispose un'altra signora del tabloid dal balcone più oltre.

No no, a me me pare cha fosse sritto p'a cequitta, tu che dici, ... replicò ancora un'altra signora dal portone del civico 47.

La notizia dello sritto d'aglio giunse alle 12 a piazza mercato e *facette arrevutà* a piazza d'o Carmine. Quell'umile aglio che aveva fatto una lunga strada era diventato un programma di stato e motivi di arricchimento culturale. Il giornale si stava ingrandendo e le pagine crescevano, non solo per l'aglio, ma anche per altri mille temi, che via via, si azzecavano come francobolli alla primigenia notizia, di frontespizio.

E quei profumi li sentiva bene Pulcinella, i cui sensori olfattori sono particolarmente sviluppati.



Nretella Ruscarella.

*Egli spasima sempre d'amore contro il volere di Pa-
pa, porta le serenate alla bella e confida le sue pene nelle
pieghe della camicia di Pulcinella. Nretella è il tipo della
popolana maliziosa, vivace, mordace, che non se la lascia
fare. Il guappo è l'uomo di coraggio, il protettore di chi
ricorre a lui, porta il cappello a stajo bianco, la giacca di
velluto nero, il panciotto a scacchi, attraversato da un lac-
cio d'oro massiccio, che gli scende, a due e tre giri, dal col-
lo, le dita cariche di anelli, i calzoni a gambe ma larghi
sulle scarpe, e la canna i zucchero, che gira intorno con la
posa e l'abilità di un capo tamburo.*

*Il guappo non è il camorrista, non esige il diritto di
camorra sul lavoro altrui, egli si contenta di imporre sol-
tanto la sua volontà, quando egli parla tutti debbono tace-
re e ascoltare la sua parola, che dev'esser legge. La sua
ronna dev'essere inviolabile. Il guappo fra il popolino è la
caricatura del cavaliere del medio evo. Il guappo di San
Carlino è la caricatura della caricatura. Quando la sua
parola non è rispettata, egli si slancia sul ribelle e facen-
dosi tenere, a tempo, per le braccia, dai suoi amici, grida:*

teniteme ca se no l'accido

*Se l'avversario caccia il coltello, egli, allora, sorride e
dice che ha scherzato e che l'uommeni sono tutti amici.
Bisognava veder rappresentate queste parti quando don
Pancrazio era Altavilla o De Angelis, il guappo era Di Na-
poli e Pulcinella era Antonio Petito. Tolta un po' d' esage-
razione della caricatura, quegli artisti intelligenti, vivaci,
di gesto espressivo, di occhio mobilissimo, parlatori, im-
provvisatori clamorosi, rappresentavano al vivo le varie
sfumature del tipo e del carattere napoletano e ci davano
un'i- dea di ciò che dovette essere il famoso napoletano
Fiorillo, alias Scaramuccia, che levò tanto rumore a Pari-
gi, lodato e saccheggiato da Molière, che non perdeva nes-
suna delle sue rappresentazioni. Ora non ci sono più quei
bravi artisti, e Pulcinella, qua e là, fa sbadigliare e ci è in-
vece una maschera nuova:*

*Sciosciammocca, un giovinastro cretino che ripete tre
o quattro volte la medesima parola e fa delle smorfie cari-
cate, un carattere assurdo, assai poco napoletano, con-
venzionale, che si mantiene pel gran talento di Eduardo
Scarpetta. Pulcinella vi fa ridere e quel riso vi fa buon
sangue, ma dopo il riso che vi provoca Sciosciammocca,
voi vi sentite irritato o nauseato, come dopo di aver detto
una bu- gia o dopo di essere stato in cattivo luogo.*

Chi sa, stasera al San Carlino Pulcinella cosa aggiungerà, cosa dirà dello sritto d'aglio di via Paladino. In fondo lui è il re di Napoli e l'ultima parola è certo, la sua.

Restiamo in trepidante attesa.

Dovete sapere che qui ogni giorno si cambia tema e quello culinario è solo uno dello sterminato palinsesto dei vicoli. Ieri per esempio, saliva dal vicolo accanto, l'odore, o meglio la puzza della vernice che usano i falegnami, per tirare a lustro le tavole per fare i *tavuti*, si, le bare. Perché è bene che sappiate, che qui, stando vicino l'ospedale, si è sviluppato, l'artigianato delle bare, esposte a vista lungo la strada, per dare all'utente di passaggio, il chiaro messaggio, che qui le cose si fanno sul serio. Bare grandi e piccole, nere e bianche, di prima classe e di classe scadente, Quell'odore, si mescolava con quello dei cibi e veniva fuori una miscela nauseabonda che ribadiva attraverso le narici, l'eterno conflitto tra vita e morte. Tra essere e non essere.

Oddio, ma allora tra i vicoli di Napoli ce sta pure Shakespeare?

Proprio così!

Sono certo che questa cosa che ho appena detto e scritto, stasera Pulcinella se la prende e a modo suo la ribadisce, perché è verità.

Ma lui è anche infame e codardo. Può darsi che sarà Sciosciammocca, suo alter ego che si farà avanti con la sua stolta e quanto mai dottissima saggezza.

Questo accade tra i vicoli del Corpo di Napoli, accanto al dio Nilo che tutto controlla.

TEATRO SAN CARLINO

I. RAPPRESENTAZIONE

PULCINELLA E SCIOSCIAMMOCCA

BATTILOCCHIO

SI RAPPRE



DM

Sciosciammocca morirà con Eduardo Scarpetta e Pulcinella non è morto con Antonio Petito, che pure ne avea fatto una creazione davvero, profondamente artistica, che difficilmente potrà essere rifatta. Pulcinella non è morto perchè, lo ripeto, è la più completa espressione del grottesco e la maschera più complessa. Le altre sono parti secondarie, destinate a fare la caricatura di questo o di quel tipo, solo in Pulcinella si sente tutta la vita e si vede tutto l'uomo.

E quando Pulcinella fa uno di quei suoi famosi discorsi, con quella sua velocissima ed ingarbugliatissima parola, nei quali non è possibile di raccapezzare un'idea, la platea va in visibilo. E la satira più spiritosa che fa Pulcinella.

Quanti grandi uomini parlano senza concludere e sembrano dotti, perchè non si fanno capire!

Il letterato e l'uomo colto amano Pulcinella pel suo fondo umano, condito di un tantino di satira e di filosofia pratica della vita; la plebe lo ama, perchè la vernice è di fabbrica nostrana e i particolari sono presi qui, quei particolari che lo fanno essere maschera napoletana e non di un altro paese. E così noi altri Napoletani, quando andiamo a San Carlino, ci divertiamo e ne usciamo soddisfatti anche quando Pulcinella si veste da donna per parodiare una diva o una divetta alla moda o che si contenta soltanto di farsi chiamare:

Madama Finz-Finz.

E il popolino e i bimbi si fermano volentieri per le vie per assistere alle rappresentazioni dei fantocci, I guartelle, in un teatrino ambulante che un pover' uomo si porta sulle spalle, perchè tra essi ce ne è uno che usurpa la maschera e la parola del Pulcinella del suo San Carlino.

Ma, di grazia, mi direte voi:

credete che per crearsi il vero teatro popolare bisogna abolirlo, Pulcinella?

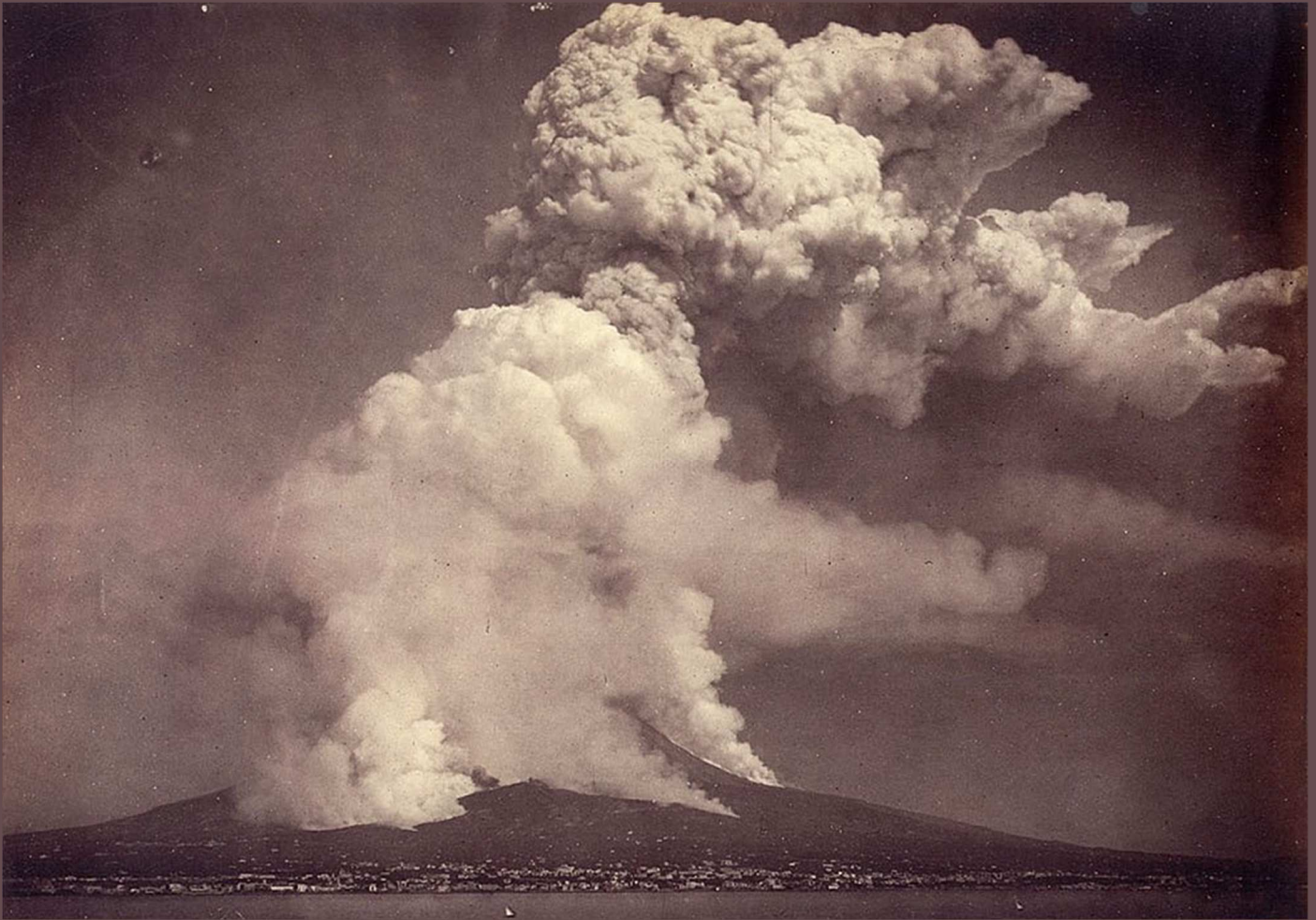
Io non vi dirò di no, ma non si deve abolire solo Pulcinella, ma tutte le maschere e Sciosciammocca in capite libri. Ma, come vedete, è un'abolizione questa che non la possiamo decretar noi altri con un tratto di penna. Essa, se un giorno sarà matura, sarà decretata dai mutati costumi e dai nuovi bisogni.

Qui nasce il vero spirito che anima la città e sempre qui nasce l'idea ancestrale, del re burlone, ironico, sarcastico, malinconico e potente, coraggioso quanto una formica e codardo, bugiardo e traditore, buono e dolcissimo, che risponde al nome di Pulcinella.

Egli è un girovago impenitente, sprezzante dei gendarmi e sempre pronto al lazzo. Scivola con maestria tra i dettami delle leggi e forgia come eccellente fabbro, il suo codice primario: beffarsi di ogni cosa, perché tra essere e non essere è sempre meglio, cambiare strada e scegliere quella che conduce al panino con la mortadella o a *sasicci e friarielli*

A Napoli il nostro re, gira senza meta e raccoglie le idee di ciascuno, ritorna poi nel suo giaciglio accanto al portone di non so quale strada e lì medita. Poi elabora e poiché non è uno sciocco, dopo qualche secondo, sentenza. E le sue non sono semplici asserti, oppure opinioni. Le sue sono vere e proprie norme di vita comune, guida a volersi bene, nel bene e nel costruire una società migliore, fatta di cose serie come lo sritto d'aglio, che aggrega, unisce e con dolcezza riesce a lenire anche le afflizioni.





Pulcinella è questo.

Un modus vivendi ed uno spirito affettuoso che come pioggia ristoratrice, dopo la calura estiva, scende dal cielo, ... per lavare semplicemente le strade di Napoli che non lava nessuno.

Di Aniello Langella

Vesuvioweb

2023

Napoli, 2 maggio 1872